

Carne ovicaprina: tradizione a tavola e provenienza locale sostengono il mercato

Aprile 2021

Un patrimonio stabile nel tempo concentrato soprattutto nelle Isole

Secondo il censimento al 31 dicembre 2020 dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica sul territorio nazionale risultano presenti circa 7,6 milioni di capi, di cui poco più di un milione di caprini e oltre 6,5 milioni di ovini. di questi ultimi, 2,7 milioni di capi risultano registrati in allevamenti con orientamento produttivo carne o misto.

A livello territoriale, quasi i due terzi del patrimonio si localizza in 4 regioni con un'elevata concentrazione nelle Isole, dove si trovano oltre la metà dei capi censiti a livello nazionale. In Sardegna si alleva quasi la metà del patrimonio ovino nazionale (47%); a seguire la Sicilia, con il 12% dei capi e, poi Lazio e Toscana (rispettivamente 9% e 5%).

La filiera ovicaprina si caratterizza per l'elevato numero di operatori nella fase agricola e da una dinamica strutturale orientata a una costante diminuzione, confermato anche nel 2020, a causa del progressivo abbandono dell'attività da parte di aziende di ridotte dimensioni e meno competitive. Gli allevamenti ovicaprini attivi nel 2020 sono 138.211, quasi 9 mila in meno rispetto a cinque anni fa (-6,1%). La Sardegna detiene il primato anche per il numero degli allevamenti (pari al 14% del totale), seguita da Lombardia e Sicilia.

La ripartizione regionale del patrimonio ovicaprino nel 2020

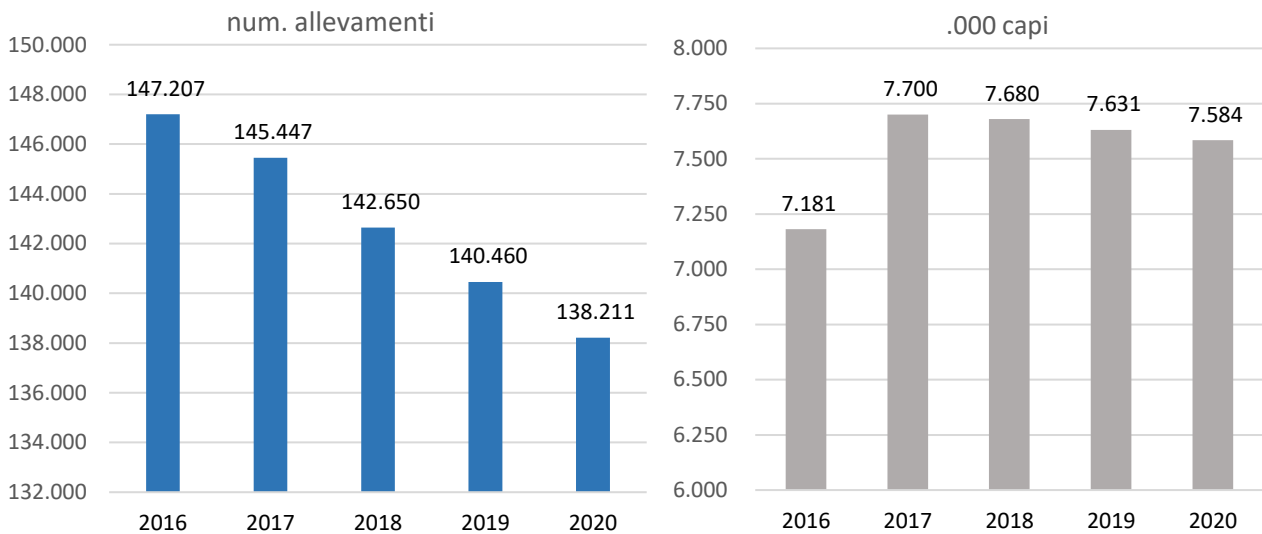
| Ripartizione Regionale del patrimonio ovino | | | |
|---|----------------|------------------|------------------|
| | N° allevamenti | N° capi ovini | N° capi caprini |
| ABRUZZO | 5.474 | 169.747 | 18.775 |
| BASILICATA | 5.857 | 193.888 | 46.201 |
| BOLZANO | 5.648 | 38.309 | 27.460 |
| CALABRIA | 10.939 | 219.368 | 120.083 |
| CAMPANIA | 8.288 | 180.608 | 50.977 |
| EMILIA ROMAGNA | 4.076 | 52.503 | 15.410 |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | 1.717 | 20.812 | 7.402 |
| LAZIO | 10.233 | 603.035 | 45.566 |
| LIGURIA | 3.108 | 8.304 | 9.172 |
| LOMBARDIA | 13.130 | 116.300 | 93.008 |
| MARCHE | 3.894 | 132.150 | 8.239 |
| MOLISE | 2.495 | 58.905 | 9.177 |
| PIEMONTE | 10.008 | 118.809 | 75.902 |
| PUGLIA | 4.173 | 215.414 | 59.848 |
| SARDEGNA | 19.821 | 3.066.842 | 287.415 |
| SICILIA | 11.231 | 782.818 | 110.151 |
| TOSCANA | 6.533 | 337.723 | 23.890 |
| TRENTINO | 1.778 | 35.339 | 11.399 |
| UMBRIA | 3.428 | 102.860 | 7.438 |
| VALLE D'AOSTA | 713 | 2.168 | 4.744 |
| VENETO | 5.667 | 69.259 | 26.174 |
| Totale Italia | 138.211 | 6.525.161 | 1.058.431 |

Ripartizione dei capi ovicaprini sul territorio nazionale Anno 2020



Fonte: elaborazione Ismea su dati BDN-Anagrafe Nazionale Zootecnica

Evoluzione delle consistenze degli allevamenti e dei capi



Fonte: elaborazione Ismea su dati BDN-Anagrafe Nazionale Zootecnica

A differenza degli allevamenti, il gregge è rimasto pressoché stabile nell'ultimo quinquennio, ma la riduzione delle aree disponibili a pascolo, associata alla scarsa redditività, alle problematiche legate al mancato ricambio generazionale e alla difficoltà a reperire mano d'opera, spiegano i fenomeni di concentrazione e la tendenza a convertire l'allevamento naturale-pastorale in forme di allevamento più intensive, soprattutto nelle aree maggiormente vocate: attualmente gli allevamenti ovis di dimensioni maggiori (>300 capi) incidono per circa il 9% del totale, ma rappresentano ben il 52% dei capi allevati.

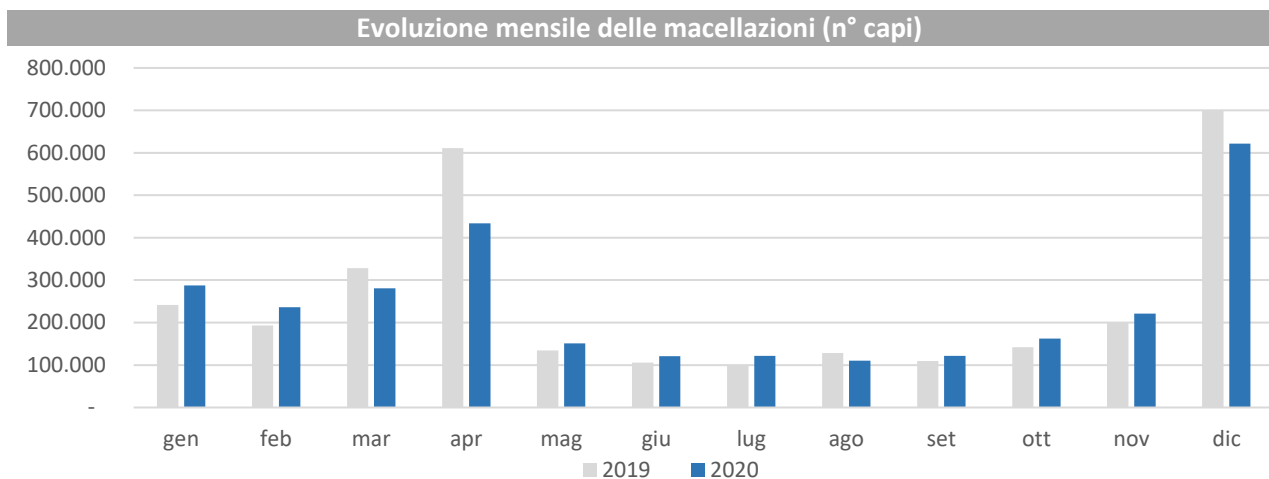
Il settore sconta una serie di debolezze strutturali, a cominciare dall'eccessiva frammentazione, che rendono impossibili economie di scala e non consentono di affrontare la variabilità dei costi di produzione e di avere un potere contrattuale adeguato con le fasi a valle della filiera, soprattutto la GDO per quanto riguarda le carni.

In particolare, in annate dove si presentano maggiori difficoltà o shock esogeni è risultata più evidente l'uscita dal mercato delle aziende più fragili, a vantaggio di quelle più strutturate. Il fenomeno è stato particolarmente evidente tra il 2016 e 2018, quando sono sparite quasi 5 mila aziende, in corrispondenza di due campagne particolarmente difficili sia sul fronte dei costi (i costi per l'alimentazione erano stati molto elevati per l'indisponibilità di erba al pascolo a seguito di stagioni siccitose, costi aggiuntivi si erano resi necessari per una campagna di vaccinazione dovuta alla diffusione di oltre 1.000 focolai di *blu tongue*) che dei ricavi (rese produttive inficiate dalla siccità e il prezzo del latte sceso al di sotto dei costi di produzione).

La produzione nazionale subisce l'iniziale impatto delle restrizioni "Covid", ma recupera nella parte finale dell'anno

La produzione di carne ovicaprina nel 2020 ha subito, come tutte le altre produzioni, l'impatto della crisi sanitaria mondiale che ha avuto il suo esordio in Italia, proprio a ridosso dei mesi di marzo e aprile, periodo in cui si concentrano oltre un terzo delle vendite annuali. La situazione di incertezza e le successive limitazioni imposte dai DPCM per contenere la diffusione del virus hanno provocato un immediato arresto della domanda e nei mesi di marzo e aprile, le macellazioni hanno segnato flessioni del 14,5% e del 28,9% (con oltre 224 mila agnelli in meno avviati al macello). Il recupero della fiducia per un ritorno alla normalità ha però ridato slancio alla domanda, che associata a un maggior numero di capi disponibili per le mancate macellazioni di Pasqua, nei mesi

successivi, ha fatto sì che il numero dei capi macellati sia risultato sempre maggiore rispetto al 2019. Nel mese di dicembre, che corrisponde al periodo di massima domanda dell'anno, le macellazioni sono risultate inferiori rispetto all'anno precedente (-11%), tuttavia la flessione è stata meno importante rispetto a quella registrata a Pasqua, tanto da sorprendere le aspettative dei produttori, che in assenza di flussi turistici e con i ristoranti chiusi e le tavolate natalizie vietate anche in casa, temevano un risultato peggiore. Inaspettatamente la voglia di tradizione ha vinto sulla crisi economica, sanitaria e sociale e il bilancio a fine anno, considerata la particolarità della situazione, è stato solo parzialmente negativo: a fronte di una flessione complessiva delle macellazioni rispetto alla precedente annata (-4,1%), sono rimasti pressoché stabili i capi macellati di provenienza italiana e a ridursi sono stati i capi di provenienza estera (-36%), in particolare nei mesi di aprile (-67%) e dicembre (-39%) in cui generalmente si concentra l'offerta di capi provenienti da oltreconfine.



Fonte: elaborazione Ismea su dati BDN-Anagrafe Nazionale Zootecnica

Dinamica delle macellazioni mensili nel 2020 per provenienza nazionale ed estera (n° capi)

| | provenienza Italia | | provenienza estero | | Totale | |
|--------------------|--------------------|-------------|--------------------|-------------|------------------|--------------|
| | 2020 | var.'20/'19 | 2020 | var.'20/'19 | 2020 | var.'20/'19 |
| gen | 275.565 | 23% | 12.051 | -29% | 287.616 | 19,2% |
| feb | 226.226 | 25% | 10.346 | -17% | 236.572 | 22,4% |
| mar | 269.936 | -13% | 10.694 | -43% | 280.630 | -14,5% |
| apr | 401.405 | -21% | 32.592 | -67% | 433.997 | -28,9% |
| mag | 136.560 | 15% | 14.568 | -7% | 151.128 | 12,2% |
| giu | 100.702 | 12% | 20.508 | 28% | 121.210 | 14,3% |
| lug | 103.628 | 30% | 18.271 | -7% | 121.899 | 22,8% |
| ago | 90.922 | -9% | 19.686 | -31% | 110.608 | -13,8% |
| set | 110.923 | 16% | 11.047 | -24% | 121.970 | 11,1% |
| ott | 153.062 | 18% | 9.480 | -22% | 162.542 | 14,6% |
| nov | 206.260 | 13% | 14.823 | -14% | 221.083 | 10,5% |
| dic | 596.234 | -9% | 25.271 | -39% | 621.505 | -11,2% |
| totale anno | 2.671.423 | 0% | 199.337 | -36% | 2.870.760 | -4,1% |

Fonte: elaborazione Ismea su dati BDN-Anagrafe Nazionale Zootecnica

Più prodotto nazionale sulle tavole degli italiani e non si può, a tal proposito, non evidenziare l'importanza che nel settore sta acquistando la presenza delle Indicazioni Geografiche che, con tre IGP e oltre 6.500 tonnellate di carne certificata, rappresentano più del 20% della produzione nazionale.

Oltre 900 mila i capi certificati, di cui l'80% afferenti all'Agnello di Sardegna IGP (755mila capi), 100mila i capi afferenti all'Abbacchio Romano IGP e 60mila gli Agnelli del Centro Italia IGP, per un valore che supera i 43 milioni di euro e che, considerato il rinnovato successo di quest'annata, è probabilmente destinato crescere.

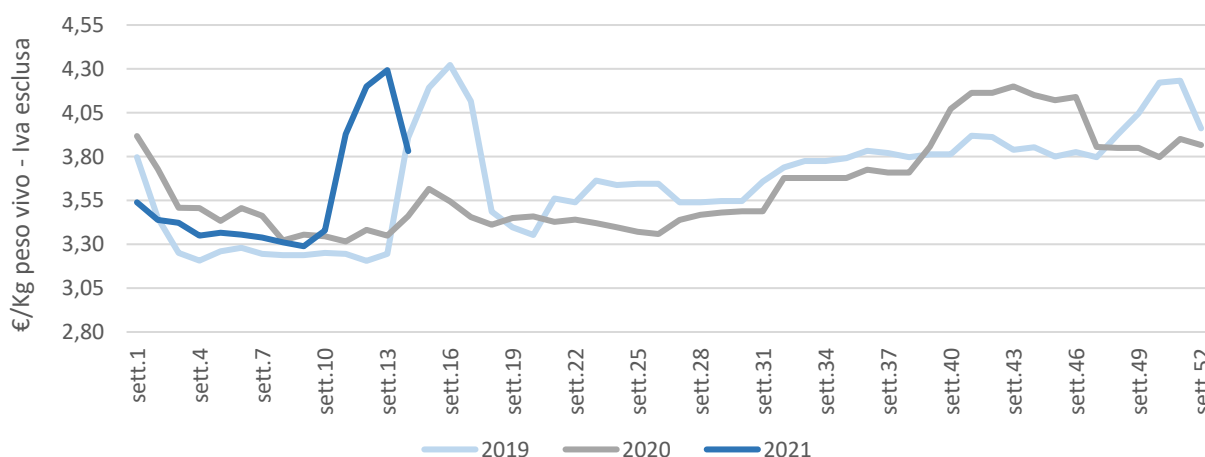
Il mercato tra la crisi del 2020 e la ripresa del 2021

Il mercato della carne ovina ha risentito pesantemente dell'emergenza Covid, soprattutto durante il primo lockdown che nel 2020 ha coinciso con la Pasqua, notoriamente uno dei due picchi stagionali della domanda nazionale. Con l'attuazione delle misure restrittive e il conseguente annullamento delle richieste da parte di ristoranti e agriturismi si è verificato un vero e proprio tracollo dei listini per gli agnelli (-16% rispetto alla Pasqua 2019) e al fine di sostenere il comparto la Commissione Europea ha introdotto un regime eccezionale e temporaneo di ammasso per le carni ovine e caprine (Regolamento UE n. 2020/595), cui si sono aggiunte le risorse nazionali del "Decreto competitività" con il pagamento aggiuntivo di 9 euro/capo per gli agnelli macellati nei mesi di marzo e aprile 2020.

Tali interventi hanno contribuito a stabilizzare il mercato e facilitarne la ripresa negli ultimi tre mesi del 2020, in corrispondenza del secondo picco stagionale. Gli scambi degli agnelli si sono intensificati in netto anticipo rispetto alle festività natalizie, anche perché molti importatori non avevano sottoscritto contratti con l'estero a causa della generalizzata incertezza dovuta al perdurare dell'emergenza Covid sia per i prezzi più alti praticati da Ungheria e Romania (che rappresentano l'80% delle forniture estere), e le quotazioni hanno raggiunto precocemente i 4,20 euro/kg di peso vivo (pareggiando il livello del Natale 2019).

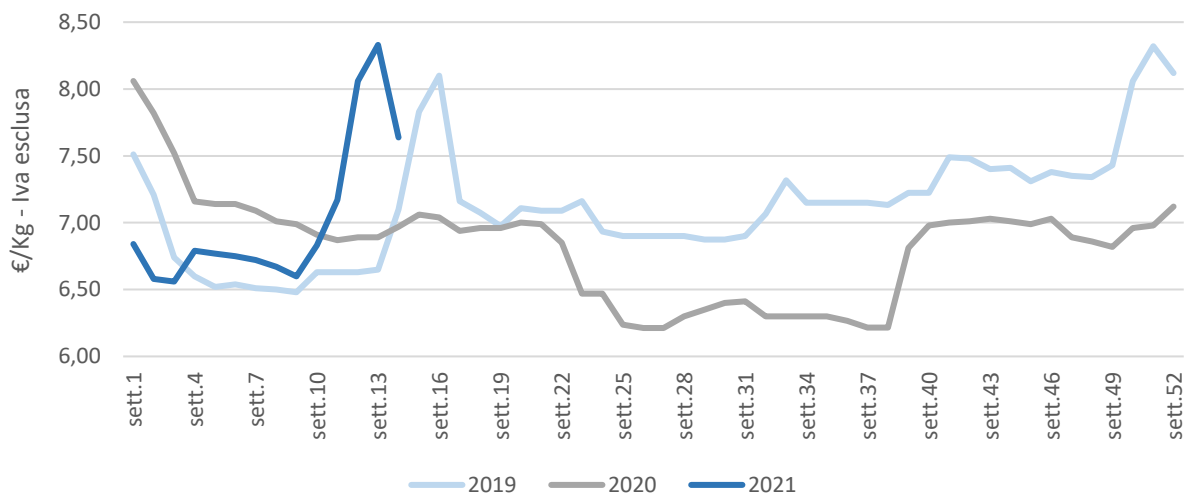
Dopo mesi di scambi lenti agli esordi del 2021, il mercato pasquale del bestiame e delle carni ovicaprine ha evidenziato un buon andamento, facendo registrare segnali di normalizzazione dell'attività produttiva e commerciale. I prezzi all'origine degli agnelli nelle quattro settimane precedenti la Pasqua sono progressivamente aumentati, passando da 3,38 euro/kg a 4,29 (+27%), risultando mediamente superiori sia rispetto alla stessa fase della campagna precedente (+14%), che, come anticipato, è stata profondamente influenzata dalle misure di contenimento della pandemia, sia rispetto a quella del 2019 (+0,8%).

Prezzi medi all'origine degli agnelli da macello



Fonte: Ismea

Prezzi medi all'ingrosso della carne di agnello



Fonte: Ismea

I prezzi pagati agli allevatori hanno mostrato delle differenze a seconda delle zone di rilevamento. Le quotazioni più elevate si sono registrate in Sardegna (3,70-5,10 €/kg per gli agnelli 8-12 kg), anche grazie all'affermazione e al consolidamento di mercato del prodotto IGP "Agnello di Sardegna" che rappresenta attualmente oltre 1/4 del totale delle carni di agnello italiane. Nell'areale toscano la contrattazione degli agnelli da latte sulla piazza di Grosseto è passata da 3,05 a 4,35 euro/kg nella Settimana Santa, mentre su quella di Firenze il valore massimo delle quotazioni si è fermato a 3,65 euro/kg. Nel Lazio il prezzo rilevato nella settimana pre-pasquale è stato di 4 euro/kg su Viterbo (con riferimento ai capi di peso 12-20 kg), mentre in Puglia le quotazioni si sono assestate sui 4,10 euro/kg per i capi di meno di 12 kg di peso.

Le quotazioni all'ingrosso della carne di agnello hanno replicato il medesimo andamento del mercato del vivo registrando nella Pasqua 2021 una ripresa anche più intensa (+18% rispetto al 2020 e +3% rispetto al 2019) anche come conseguenza di una minore pressione delle importazioni.

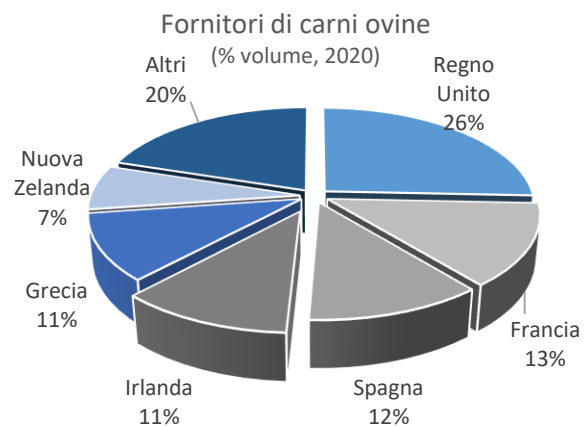
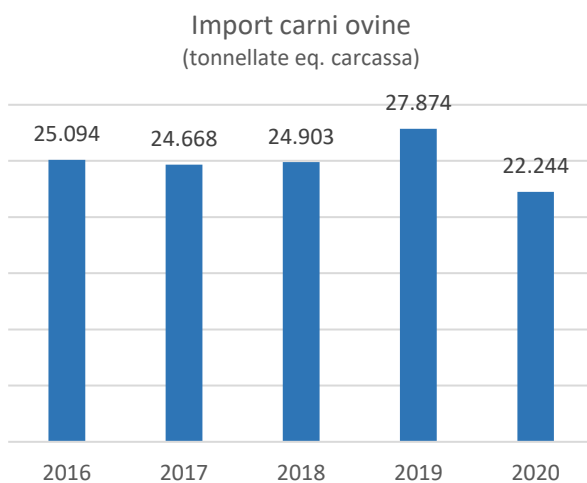
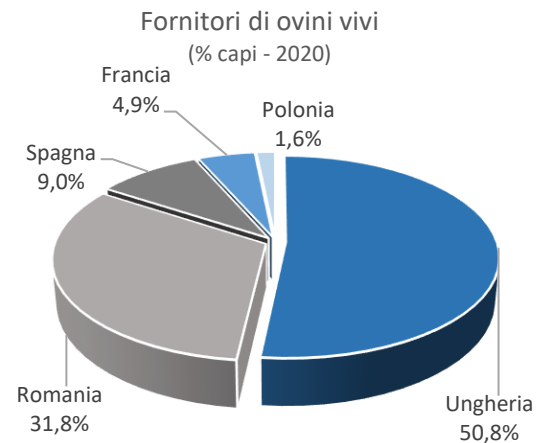
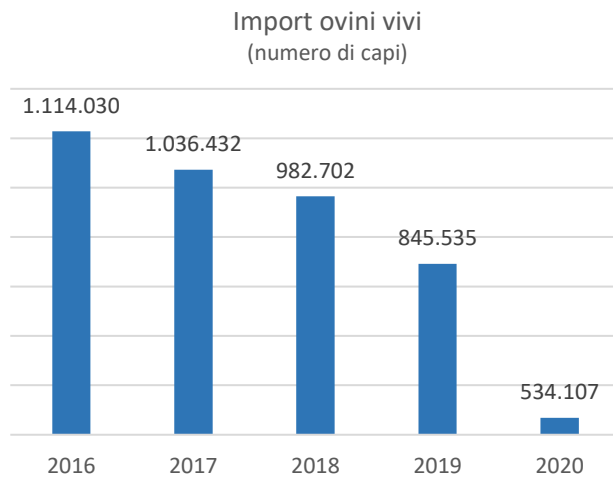
Forte riduzione delle importazioni di animali vivi e carni

Il settore delle carni ovicaprine è strutturalmente dipendente dalle forniture estere di capi vivi e carni, ma nel 2020 il deficit della bilancia commerciale - pari a circa 145 milioni di euro - ha evidenziato un significativo recupero, come conseguenza del forte rallentamento degli scambi dovuto all'emergenza Covid.

Le importazioni di capi vivi sono risultate tendenzialmente in diminuzione negli ultimi cinque anni, ma nel 2020 si è registrato un vero e proprio crollo (-37% degli arrivi in Italia) che ha coinvolto tutti i principali Paesi fornitori (Romania e Ungheria in primis).

Anche per le carni, dopo l'aumento registrato nel 2019, si è registrata una brusca frenata delle importazioni (-21% in volume) e una parziale modifica della geografia dei fornitori con un incremento della quota del Regno Unito a discapito della Spagna.

Evoluzione delle importazioni di capi vivi e carni ovine e quote dei Paesi fornitori



Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

Il declino di consumi domestici sembra arrestarsi nel 2020, con segnali positivi confermati anche nei primi due mesi 2021

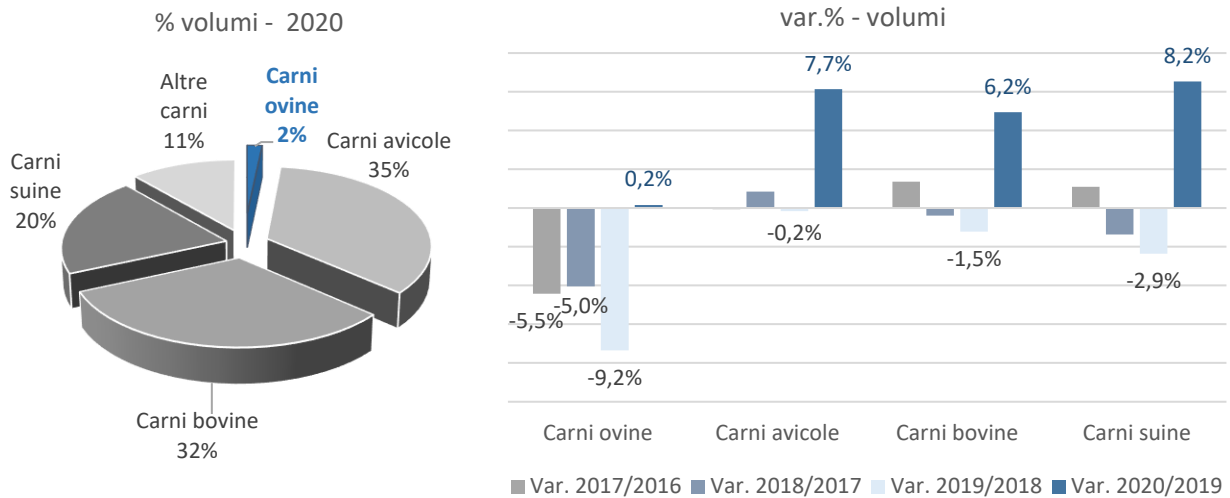
I consumi di carne ovina sono caratterizzati da un'elevata stagionalità e risultano concentrati in due soli periodi dell'anno a Pasqua e a Natale. Dei 16,4 milioni di chili acquistati dalle famiglie circa 8 milioni sono concentrati nelle settimane di Pasqua e Natale.

Pur essendo considerate carni salubri rappresentano ancora solo il 2% dello share tra le carni consumate in casa e sembrano essere quelle che negli ultimi anni - a seguito dei pressanti messaggi mediatici di campagne animaliste - stiano maggiormente scontando l'effetto di sensibilizzazione del consumatore. Da notare, infatti, come le flessioni susseguitesesi negli ultimi cinque anni, nonché il recupero registrato nel 2020 mostrino per le carni ovine performance dei consumi in casa sempre peggiori rispetto alle altre carni.

Nel quinquennio dal 2015 al 2019, i consumi di carni ovine sono diminuiti gradualmente perdendo il 21% in termini di volume.

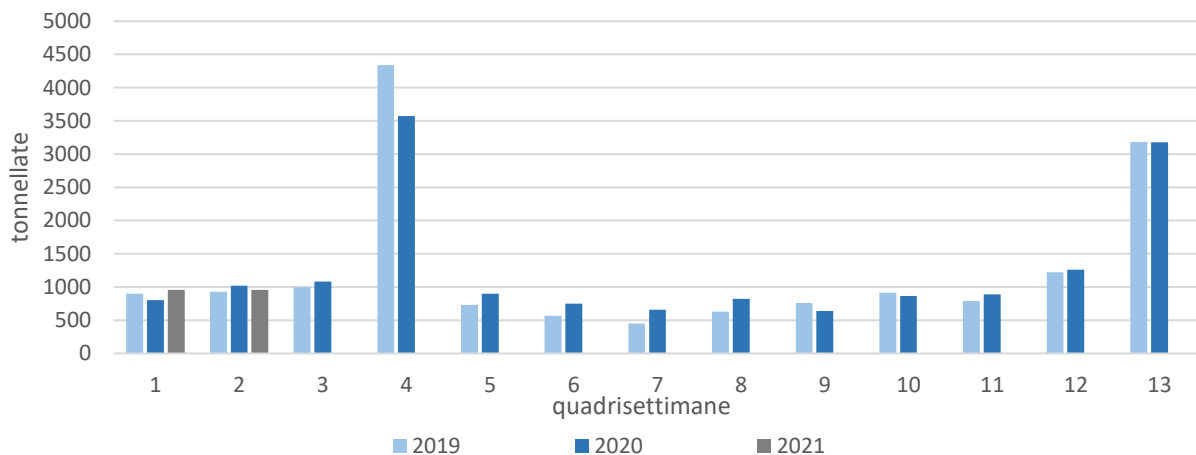
Nel 2020, anno della pandemia, che verrà ricordato come l'anno delle restrizioni e delle chiusure dei canali Horeca, i consumi in casa hanno ripreso slancio per tutti i prodotti alimentari, comprese le carni.

Composizione e dinamica dei consumi delle carni nell'ultimo quinquennio (volumi)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

Acquisti domestici di carni ovine fresche



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

Pesa sul bilancio finale dei consumi 2020 la flessione della settimana Pasquale

Il settore della carne ovina, che usciva già da un'annata negativa (-9,2% i volumi nel 2019 vs 2018) ha risentito pesantemente dell'emergenza Covid-19, soprattutto durante il primo lockdown, che ha coinciso con le festività pasquali. L'assenza dei turisti e il divieto di assembramento anche in luoghi privati in occasione delle festività ha compromesso in maniera pesante il mercato pasquale dell'agnello con un crollo della domanda nel mese di aprile del 18%, ma a partire dal mese di maggio, gli allentamenti alle restrizioni di spostamento e un maggior volume di prodotto disponibile alla distribuzione (i capi non macellati per la Pasqua son finiti sulle tavole nei mesi successivi) hanno favorito il recupero di questa referenza per la quale i volumi venduti sono rimasti in terreno positivo fino alla fine dell'anno, riportando il dato complessivo annuale sui livelli del 2019 (+0,2%).

Nel 2020 gli acquisti domestici di carni ovine segnano, infatti, un +0,2% dei volumi e un +3,7% per la spesa. Il prezzo medio di vendita è risultato in rialzo grazie alla maggior presenza di prodotto di provenienza italiana e spesso certificato IG.

I primi dati del 2021, relativi alle vendite nei mesi di gennaio e febbraio e le opinioni degli attori di mercato in relazione al mercato Pasquale, evidenziano una buona tenuta dei consumi: la crisi pandemica ha in qualche modo fatto riscoprire gli antichi valori,

riportando gran parte della popolazione alla rivalutazione delle tradizioni, e questo ha permesso all'agnello di tornare su molte tavole degli italiani.

A livello territoriale i dati dell'ultimo periodo mostrano un andamento diversificato delle vendite nelle quattro macroaree: particolarmente evidente il recupero nell'areale del Centro dove tradizionalmente si consuma l'agnello da latte, in particolare sono in netto aumento i dati sulle vendite che arrivano dai mercati tradizionali come la Sardegna e il Lazio (+6,5% nel 2020 e +21% nei primi due mesi 2021), ma positivo è anche il trend di regioni come Lombardia e Piemonte che iniziano ad apprezzare sempre di più il consumo dell'agnello da latte (+11,5% nel 2020).

Il Centro traina i consumi: +21% nei primi due mesi 2021

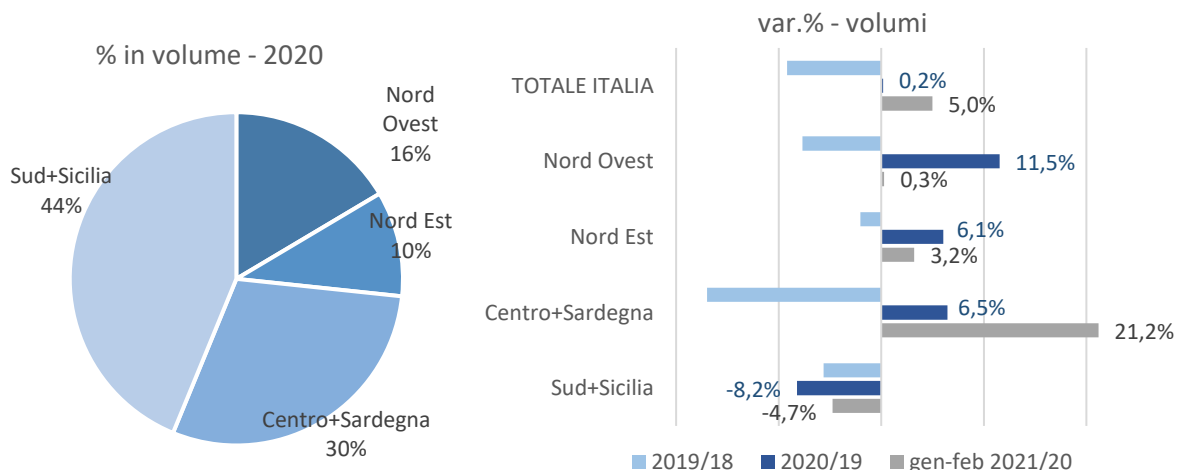
Di contro restano con segno negativo le dinamiche di consumo nell'areale Sud (-8,2% nel 2020 e -4,7% nei primi mesi 2021), che essendo l'areale con peso maggiore (44% sul totale Italia) frena il recupero del dato complessivo nazionale, lasciandolo appena sfiorare i livelli pre-crisi Covid.

In relazione ai canali di vendita, si evidenzia come per questo comparto resti di particolare rilevanza il canale tradizionale attraverso il quale transita circa un quarto dell'offerta. Il Supermercato è il canale prevalente con il 41% dell'offerta, ma in questi primi due mesi del 2021 sembra aver perso appeal (-12%) a favore proprio dei canali tradizionali, che invece incrementano le vendite del 47%.

Il Discount per questa referenza non ha particolare rilevanza (11%), ma è l'unico canale a mantenere una dinamica positiva nei tre periodi analizzati, con la performance migliore nel 2020 (+5,8%).

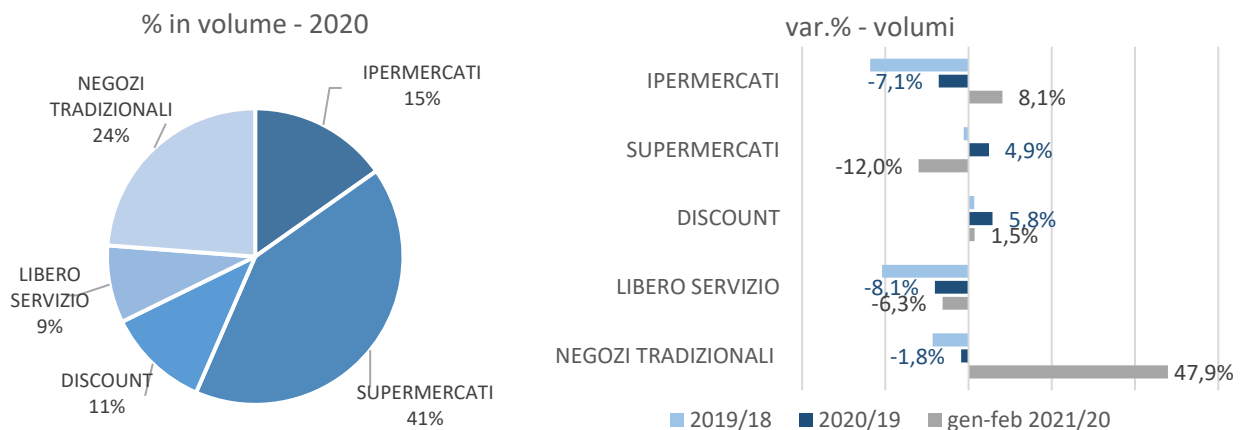
Al miglioramento del posizionamento sul mercato della carne ovina sta giovando senza dubbio l'impegno dei produttori aderenti ai consorzi IGP, che stanno mettendo a punto strategie che permettano un ampliamento del mercato. Tra le iniziative vanno menzionate sia l'investimento in tecnologie di packaging che consentano al prodotto di avere una *shelf-life* maggiore conservando le caratteristiche fisiche e organolettiche del prodotto fresco, favorendo così anche una maggiore destagionalizzazione del prodotto (quest'anno le vendite sono risultate già più "spalmate" nel corso dell'anno), sia la proposta di tagli più piccoli per meglio rispondere alle nuove esigenze del consumatore (soprattutto in questo momento di socialità limitata), con il vantaggio di una migliore valorizzazione dell'intera carcassa.

Quote e dinamiche degli acquisti per macroarea



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

Quote e dinamiche degli acquisti per canale distributivo



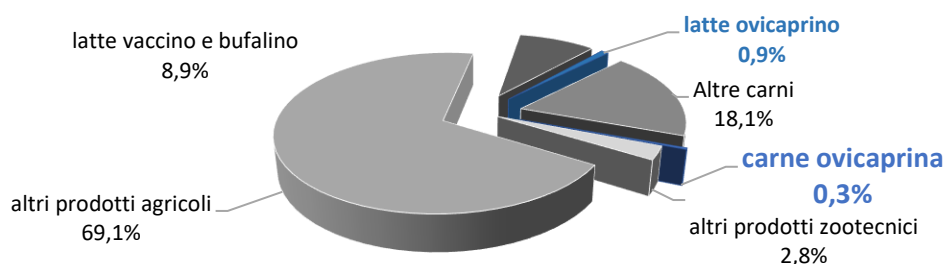
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

Una filiera rilevante soprattutto per la funzione sociale e ambientale

In definitiva, l'analisi dei dati e le dinamiche in atto sembrano confermare che a dispetto del ruolo marginale assunto dal settore ovicaprino nell'economia agricola nazionale (il settore vale infatti circa 624 milioni di euro, pari a poco più dell'1% del valore della produzione agricola nazionale a prezzi correnti, di cui 164 milioni generati dal segmento della carne), la sopravvivenza degli allevamenti ovicaprini si conferma determinante per la funzione sociale e ambientale di mantenimento e presidio del territorio in aree in cui altrimenti non sarebbero possibili altre attività produttive.

In quest'ottica, dunque, le strategie future per il settore ovicaprino, in linea anche con quanto delineato dalla Commissione Europea del *New Green Deal* - e nelle strategie connesse *Farm to Fork* e *Biodiversity* -, dovranno concentrarsi da un lato sul rafforzamento di questo ruolo di tutela del paesaggio, della ruralità e dell'occupazione in zone svantaggiate dall'altro sulla comunicazione di questi valori agli anelli finali della filiera, soprattutto i consumatori sempre più attenti agli aspetti di sostenibilità e salubrità degli alimenti.

L'incidenza del settore ovicaprino sul valore della produzione agricola ai prezzi di base



Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat (2019)

Direzione Servizi per lo Sviluppo Rurale

Responsabile: Michele Di Domenico

Redazione a cura di: Paola Parmigiani e Mariella Ronga

p.parmigiani@ismea.it

m.ronga@ismea.it